

La lettura

Le combattenti

*Storie di dieci donne
coraggiose, che hanno lottato
per i diritti civili, per la libertà
e contro le dittature:
dall'Afghanistan all'Argentina*

RICCARDO MICHELUCCI

la Repubblica SERA

18 marzo 2013





IL LIBRO

L'eredità di Antigone

di Riccardo

Michelucci.

Prefazione

di Emma Bonino

Odoya

pagine 256, euro 18

In copertina,

Franca Jarach,

che si oppose

al regime di Videla,

arrestata

e assassinata con un

“volo della morte”

Erano quelli i suoi ideali, vi si riconobbe subito e decise di lottare per essi, senza temere mai le inevitabili conseguenze» ricorda oggi con tristezza sua madre, Vera Vigevani Jarach, impegnata da più di trent'anni con le madri di Plaza de Mayo per tenere viva la memoria della figlia e di tutte le vittime della dittatura. Gesti che altrove potevano sembrare normali e innocui, come scrivere e distribuire un volantino o prendere parte a un'assemblea, nel contesto argentino degli anni Settanta erano considerati fatalmente “sovversivi”, e come tali venivano repressi senza pietà.

La vicina esperienza della dittatura cilena aveva inoltre suggerito di adottare una subdola strategia: a Buenos Aires e nelle altre città dell'Argentina i prigionieri politici non sarebbero stati stipati negli stadi, di fronte agli sguardi dell'opinione pubblica e alle telecamere di tutto il mondo. Gli oppositori sarebbero stati sequestrati da individui in abiti civili, caricati su vetture senza targa e inghiottiti negli abissi inumani dei luoghi di tortura segreti dai quali circa trentamila persone – molte delle quali giovanissime – non avrebbero mai più fatto ritorno. «Per la mia unica e adorata figlia il destino ha riservato un violento sequestro, la prigionia clandestina nella esma, la scuola meccanica della Marina di Buenos Aires tristemente nota perché per anni teatro di torture e brutalità, e infine la morte» ci racconta Vera.

I militari che avevano preso il potere con un colpo di stato il 24 marzo 1976 erano decisi a reprimere nel sangue ogni forma di conflitto sociale e Franca, giovane attivista dei collettivi studenteschi che osavano opporsi al regime, era la vittima predestinata di una dittatura che silenziosamente e inesorabilmente cominciava a far sparire giovani, sindacalisti, lavoratori, intellettuali, giornalisti.

La storia dell'Argentina, a partire dagli anni Trenta, è costellata da una serie impressionante di colpi di stato e di episodi di violenza politica. Nel settembre 1955 le forze



armate rovesciano definitiva mente il governo di Juan Domingo Perón e aprono la strada alle elezioni per la riforma della costituzione peronista, che si terranno due anni più tardi. Ma neanche questo basterà a placare la tensione sociale e l'instabilità politica del paese, che nei due decenni successivi vedrà tutti i governi eletti rovesciati da golpe militari.

Proprio nel 1957 Vera e Giorgio Jarach vivono il loro Natale più bello. In quei giorni, il 19 dicembre, nasce finalmente Franca, la bambina che la coppia desiderava più di ogni altra cosa al mondo.

Da ragazzi, molti anni prima, i due avevano lasciato Milano e Trieste con le rispettive famiglie per sfuggire alle persecuzioni razziali dell'Italia fascista. Entrambi avevano deciso poi di restare in Argentina anche dopo la fine della guerra. Ed è lì che s'incontrano e si sposano nel 1949. Lui è ingegnere, lavora in una fabbrica di serramenti metallici e si diletta nella pittura; lei è una giornalista che scrive di cultura alla sede di Buenos Aires dell'agenzia Ansa. Formano una bella e solida famiglia, e riescono a non far mancare niente alla loro unica figlia, a partire proprio dagli stimoli culturali.

Franca cresce piena di vitalità e di interessi: frequenta lezioni di musica al prestigioso Collegium Musicum, segue corsi di teatro, scrive poesie, si cimenta nella pittura seguendo i consigli e gli incoraggiamenti di suo padre. «Trascorrevamo tanto tempo insieme a lei» ricorda Vera. «D'estate andavamo a Tigre, una cittadina turistica nella provincia di Buenos Aires con tante isolette. D'inverno andavamo in montagna con lei e i suoi amici, che frequentavano abitualmente casa nostra. Le piaceva moltissimo lo sci».

A scuola ha profitti altissimi, ama lo studio e riesce anche a dedicare molto tempo alle sue passioni e alle amicizie, che per lei sono molto importanti. Ma tutto questo non è ancora sufficiente a saziare una gioventù che mostra pre-



coci segnali d'inquietudine nei confronti del mondo e delle sue ingiustizie. Franca è una ragazza allegra ma non spensierata. Franca è curiosa, dotata di un forte spirito critico, spesso sfacciata anche con i professori, e si riconosce subito nell'atmosfera di libertà che si respira al Colegio Nacional, il liceo più antico e politicizzato di tutta l'Argentina. Appena arrivata, accetta subito di diventare rappresentante di classe e, condividendo in pieno le utopie e gli ideali di quegli anni per la creazione di un mondo migliore, inizia a impegnarsi al massimo in qualsiasi iniziativa degli studenti, che in un paese funestato da colpi di stato e dittature sognano un futuro di democrazia, di uguaglianza e di libertà. [...]

Ma a segnare un solco profondo, sviluppando in lei il desiderio di lottare per la libertà contro tutte le ingiustizie, sarà su tutte la storia del bisnonno materno, Ettore Camerino, deportato e morto ad Auschwitz nel 1943. Seppur indirettamente, il suo destino avrebbe giocato un ruolo decisivo nelle sue scelte. [...]

Tuttavia Franca stenta a lungo prima di entrare in un gruppo giovanile organizzato. La sua personalità e il suo spirito critico sono ancora troppo forti per consentirle di riconoscersi pienamente in qualcuno di questi. Solo durante l'ultimo anno di scuola, il 1975, si convince a entrare nell'Unione degli studenti superiori (Unión de Estudiantes Secundarios, ues), un'organizzazione peronista di sinistra alla quale aderiscono anche molte delle sue amiche e compagne del Colegio Nacional.

Nessuno può immaginare, allora, che la fragile democrazia argentina è giunta ormai al crepuscolo, e che di lì a poco anche le attività culturali, le lotte studentesche, le manifestazioni sindacali e qualunque altra forma di protesta o dissenso diventeranno il dolce e lontano ricordo di un'altra epoca.

©Odoja

